

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**IX LEGISLATURA**

---

**GIUNTE E COMMISSIONI**

**parlamentari**

---

**392° RESOCONTO**

**SEDUTE DI MARTEDÌ 13 AGOSTO 1985**

---

## INDICE

### Commissioni permanenti

1<sup>a</sup> - Affari costituzionali . . . . . *Pag.* 3

### Organismi bicamerali

Mafia . . . . . *Pag.* 20

---

**AFFARI COSTITUZIONALI (1°)**

MARTEDÌ 13 AGOSTO 1985

195ª Seduta

*Presidenza del Presidente*

BONIFACIO

*Interviene il ministro dell'interno Scalfaro.**La seduta inizia alle ore 18,30.***SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Il Presidente avverte che, a causa del protrarsi dei lavori della competente Commissione dell'altro ramo del Parlamento sull'argomento oggetto delle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno, lo svolgimento delle interrogazioni stesse avrà inizio a partire dalle 19,30.

*La seduta è sospesa alle ore 18,35 e viene ripresa alle ore 20,30.*

**SULLA PUBBLICITA' DEI LAVORI**

Il presidente Bonifacio avverte che è stata presentata dal senatore D'Amelio, ai sensi dell'articolo 33, quarto comma, del Regolamento, richiesta di attivazione del circuito audiovisivo per consentire tale speciale forma di pubblicità nel corso dello svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno. Informa poi che, in previsione di tale richiesta, è stato già preannunciato l'assenso del Presidente del Senato.

La Commissione quindi aderisce alla richiesta anzidetta e, conseguentemente, tale forma di pubblicità viene adottata per il seguente corso dei lavori.

**INTERROGAZIONI**

Prima di dare inizio alla procedura informativa il presidente Bonifacio, levatosi in piedi unitamente ai componenti della Commissione, ricorda brevemente il commissario Montana, il vicequestore Cassarà e l'agente di pubblica sicurezza Antiochia, caduti nell'adempimento del loro dovere, al servizio del Paese.

Il dibattito di questa sera, egli aggiunge, acquista il significato preminente di una manifestazione di solidarietà e di vigile attenzione del Parlamento, massima espressione democratica del Paese. La lotta che lo Stato conduce contro la mafia impone infatti la massima vigilanza, trattandosi di una criminalità più pericolosa del terrorismo, che esige un comportamento severo di tutti gli organi dello Stato ed anche del Parlamento, il quale, pur nel recente passato, ha dimostrato di sapere venire incontro, risolutamente e tempestivamente alle esigenze delle forze dell'ordine.

Altre tappe in questa direzione, prosegue il presidente Bonifacio, hanno impegnato ed impegneranno il Parlamento: ogni intervento dovrà comunque essere contenuto nei limiti della Costituzione, poichè (come già dimostrato nella lotta contro il terrorismo) la democrazia sa difendersi con le armi della democrazia.

Le forze dell'ordine, i poteri dello Stato già impegnati, non saranno soli: bisognerà dire con chiarezza ai cittadini, afferma il presidente Bonifacio, che l'impegno delle istituzioni non basta, e che occorre la più vasta solidarietà popolare, poichè fu questa solidarietà che consentì, nei giorni bui della Repubblica, il superamento di una vile e grave aggressione. La solidarietà politica peraltro dovrà manifestarsi, conclude il presidente Bonifacio, non solo attraverso un affinamento delle armi della repressione, ma anche e soprattutto con una politica sociale,

capace di distruggere l'*humus* sul quale prospera la criminalità mafiosa, che è problema non soltanto siciliano, ma di tutta la nazione.

Ha quindi la parola il Ministro dell'interno, che risponde alle interrogazioni — riguardanti l'assassinio, avvenuto a Palermo, del commissario Montana, del vicequestore Cassarà e dell'agente di pubblica sicurezza Antiochia, la improvvisa morte del giovane Salvatore Marino, nonché i susseguenti comportamenti verificatisi in quella città da parte di appartenenti alle forze dell'ordine — presentate, al Ministro dell'interno, dal senatore Frasca (3 - 1029), al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, dai senatori De Sabbata ed altri (3 - 1030), dal senatore Milani Eliseo (3-1031), dai senatori Mancino ed altri (3 - 1032), dai senatori De Cataldo ed altri (3 - 1033), al Ministro dell'interno, dai senatori Marchio ed altri (3 - 1034); al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, dai senatori Franza ed altri (3 - 1035); al Ministro dell'interno, dal senatore Valitutti (3-1036); al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, dai senatori Gualtieri e Ferrara Salute (3-1037).

Il Ministro illustra anzitutto le circostanze dell'omicidio del commissario della Polizia di Stato dottor Giuseppe Montana, rilevando, tra l'altro, come il commissario, prima di essere ucciso avesse notato un grosso motoscafo nello specchio d'acqua antistante il luogo dell'omicidio; fa quindi presente che le modalità del delitto, nonché l'impegno investigativo del dottor Montana, la sua efficace attività per la ricerca e la cattura di latitanti mafiosi, indicano la matrice del proditorio attentato nella malavita organizzata.

Il Ministro si sofferma quindi sull'omicidio del vicequestore dottor Antonino Cassarà e dell'agente Roberto Antiochia sottolineando come la partenza del funzionario e degli agenti di scorta fosse certamente stata segnalata da qualcuno ad un « comando », nascosto all'interno di un furgone Fiat di colore bianco e con targa contraffatta, parcheggiato nella zona del delitto. Inoltre afferma che, data la complessità dell'opera-

zione che ha condotto all'uccisione del vicequestore e dell'agente, è stata avanzata l'ipotesi che altri malviventi abbiano preso parte al vile attentato, appoggiando la fase esecutiva del piano e coprendo la fuga degli autori del crimine.

Nel rilevare come, nonostante che l'operazione mafiosa sia stata condotta in modo aperto, non vi sia stato nessuno che abbia fatto la vista di accorgersi di alcunchè, pone in risalto come ciò possa accadere a causa del terrore generato dalla mafia, terrore cui è indispensabile contrapporre uno Stato vivo, forte, credibile, efficiente.

Il Ministro afferma quindi che ambedue le azioni sopracitate possono ritenersi opera delle cosche cosiddette « vincenti » facenti capo alle famiglie dei Greco, dei corleonesi e di Altofonte: infatti, l'azione dei due funzionari assassinati si era indirizzata negli ultimi mesi, con notevoli risultati, verso la localizzazione di pericolosi esponenti delle più affermate « famiglie » mafiose operanti nel palermitano.

In particolare il dottor Montana, il 24 luglio, aveva brillantemente condotto un'importante operazione di polizia nella zona di Cefalù, nel corso della quale erano stati tratti in arresto otto mafiosi legati al « clan » dei corleonesi, tra cui il latitante Tommaso Cannella, Pietro Vitale Messicati (elemento di spicco della mafia di Villabate) e Antonio D'Amico da Bagheria.

Il Ministro prosegue quindi affermando che vi sono fondati motivi per ritenere che alla testa del « comando » di criminali che ha ucciso il dottor Montana vi fosse Pino Greco, esponente dello stesso « clan », legato ai corleonesi; sottolinea altresì l'importanza che la mafia annetteva al lavoro di Giuseppe Montana e del vice questore Cassarà ed al pericolo che il coraggioso impegno dei funzionari rappresentava per i suoi interessi, al punto da far intervenire — per la loro eliminazione — i massimi esponenti del suo « braccio operativo ».

Dopo aver ricordato che il vice questore Cassarà aveva recato un contributo determinante all'arresto, avvenuto a Londra, di un altro esponente di primo piano del « clan »

dei corleonesi, Francesco Di Carlo, il Ministro dichiara che nella strategia della mafia due sono gli scopi evidenti: contrastare duramente l'opera di intensa ricerca dei latitanti e creare un clima di terrore alla vigilia del processo di Palermo; clima che si attua sopprimendo testi importanti, intimidendo direttamente o indirettamente chiunque abbia responsabilità in quel processo per impedirlo, o costringerne il rinvio, o comunque influenzarlo pesantemente.

Per quanto riguarda più in particolare l'omicidio del vice questore Cassarà, il Ministro afferma altresì che molto probabilmente la scelta del momento dell'attentato può assumere anche il senso di una rappresaglia, di una vendetta capace di dare soddisfazione ai propri seguaci e senso di tracotante potenza alla pubblica opinione.

E comunque del tutto logico e probabile — prosegue il Ministro — che gli arresti di personaggi di spicco della malavita organizzata siciliana, che hanno evidenziato la volontà statuale di procedere contro il crimine mafioso in ogni direzione e senza fermarsi dinnanzi a responsabilità di ogni settore e livello, possano aver indotto i *boss* ancora latitanti (ed i « clan » che ad essi fanno capo) ad adottare contromisure che — nella logica mafiosa — si estrinsecano nell'eliminazione di operatori degli apparati di tutela.

Ribadito altresì come anche l'attentato nel quale hanno trovato la morte il dottor Cassarà e l'agente Antiochia appaia riconducibile per modalità e pianificazione, alle cosche cosiddette « vincenti » dei Greco e dei corleonesi, il Ministro si sofferma quindi sul caso di Salvatore Marino, venticinquenne incensurato, che era stato fermato nel corso dell'indagine successiva alla morte del commissario Montana.

Al riguardo il Ministro fa presente che il giovane Marino era sospettato di consistenti implicazioni nell'omicidio del dottor Montana, perchè intestatario di una autovettura che per marca, colore e primi due numeri della targa era identica a quella con la quale, secondo i testimoni dell'agguato al Commissario, si erano allontanati gli assassini.

Rilevato altresì come in casa del Marino, nel corso di una perquisizione, fossero sta-

ti rinvenuti 34 milioni di lire in contanti, sulla cui provenienza non erano state fornite, dai familiari dell'inquisito, giustificazioni coerenti con le reali condizioni economiche della famiglia, il Ministro rileva come il Marino fosse fortemente sospettato di avere legami con la criminalità organizzata mafiosa dei gruppi « vincenti » di Corso dei Mille — Via Messina Marina e come risultasse in contatto con noti pregiudicati, vicini al « clan » dei Greco, quali Giuseppe Savoca, Agostino Marino Mannoia e ad altri mafiosi, in un ambito di collegamenti e rapporti interfamiliari ed interpersonali fortemente sospetti.

Inoltre il Ministro afferma che è stata accertata la presenza del Marino la sera di domenica 28 luglio, circa un'ora prima dell'omicidio Montana, in località Porticello, in compagnia di un altro giovane, alto, magro e vestito di nero, con caratteristiche corrispondenti, secondo circostanziate testimonianze, ad uno degli esecutori materiali del delitto.

Come si evince dalle relazioni del prefetto Pollio e del prefetto di Palermo il giovane Marino — prosegue il Ministro —, inutilmente ricercato dagli investigatori per tutta la serata del 30 luglio e per la giornata del 31 luglio, si era presentato spontaneamente alla squadra mobile verso le ore 13,20 del 1° agosto ed era stato affidato temporaneamente ai carabinieri del nucleo operativo, i quali lo avevano riaccompagnato negli uffici della squadra mobile verso le ore 16,30.

Il Ministro afferma quindi che erano successivamente ripresi gli interrogatori che inducevano sempre più gli inquirenti a ritenere il Marino pienamente coinvolto nell'omicidio del funzionario di polizia: tra le ore 4 e le ore 5 del mattino del 2 agosto, Salvatore Marino cessava di vivere, in circostanze attualmente sottoposte all'esame della magistratura. Verso le ore 5 del 2 agosto, trasportato da una volante della squadra mobile, operante nella zona portuale di S. Erasmo, il Marino, già cadavere, era stato lasciato al pronto soccorso dell'Ospedale civico di Palermo senza alcun dato di identificazione, per cui i componenti dell'equipaggio non erano stati in grado di for-

nire al collega di servizio al posto di polizia alcuna indicazione sulle generalità e circostanze della morte.

Dopo aver affermato che i medici del pronto soccorso avevano constatato la morte e redatto un referto di sospetta frattura ai piedi (referto confermato dall'autopsia effettuata presso l'Istituto di medicina legale di Palermo il 3 agosto), il Ministro ricorda che il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo dottor Guido Lo Forte, titolare dell'inchiesta giudiziaria, in assenza di elementi obiettivi di immediata diagnosi del decesso, ha richiesto ai periti ulteriori analisi, concedendo loro un termine di sessanta giorni per riferirne l'esito.

Il Ministro fa quindi presente di aver di sposto (una volta avvertito dell'accaduto dal Capo della polizia ed ottenuto conferma che il Questore aveva fatto relazione al Procuratore della Repubblica, nonchè in assenza di altre notizie) che la Questura di Palermo facesse uscire la notizia al più presto, non essendo ammissibile che un fatto di questa portata, idoneo ad aprire mille interrogativi, mille sospetti, in regime di libertà e di democrazia, rimanesse chiuso fra le pareti di un ufficio di Questura; il Ministro ricorda altresì di aver provveduto in modo che un alto funzionario (il prefetto Pollio, capo della Criminalpol) si recasse subito a Palermo e di là trasmettesse ogni notizia.

Ricordato altresì che la procura della Repubblica di Palermo ha, sabato scorso, emesso comunicazioni giudiziarie — in relazione alla morte di Salvatore Marino — nei confronti di tre funzionari della questura di Palermo, di un ufficiale dei carabinieri e di nove elementi della Polizia di Stato in servizio presso la questura, il Ministro afferma quindi che numerosi elementi rendevano necessari provvedimenti cautelativi e provvisori per la credibilità delle istituzioni e degli uomini delle Forze dell'ordine, nonchè per la sicurezza delle persone maggiormente responsabili; tra gli elementi in questione cita la indubbia emozione della pubblica opinione, per segni diversi e opposti, il peso di sospetti e di interrogativi, il bisogno di rispondere ad esigenze fondamentali, quali il rapporto di fiducia cittadino-Stato, già sufficien-

temente affaticato, specie in Sicilia, la necessità di ripristinare l'efficienza di un ufficio delicato e indispensabile per la lotta alla mafia e ad ogni criminalità e di togliere da facili e terribili vendette gli uomini più in vista per le loro responsabilità e la loro azione anticrimine.

Dopo aver sottolineato come sia assurdo affermare che tali provvedimenti abbiano sostanzialmente indebolito la struttura della squadra mobile di Palermo (cui ora è stata assegnata una persona assai esperta e qualificata), il Ministro afferma che mai è sorta l'ipotesi di mettere una pietra o anche un solo velo su un fatto di tale gravità come la morte del giovane Marino.

Nel ricordare al riguardo che la lotta al terrorismo si è svolta nell'assoluta legalità e che il « caso Dozier » costituisce allo stesso tempo il vertice dell'esaltazione dell'intelligenza e del coraggio delle forze dell'ordine, e il segno di una forza dello Stato che è intervenuta senza incertezze sull'ipotesi di violenza e di illegalità, il Ministro afferma recisamente che la lotta alla criminalità può essere condotta solo nei binari della legalità, e che ad una aggressione eccezionale occorre contrapporre misure eccezionali nel senso però di maggiore presenza, maggiore intelligenza, maggiore impegno, maggiori mezzi, maggiore collaborazione, maggiore coordinamento.

Ogni eventuale abuso o arbitrio, — prosegue il Ministro — anche se può dare qualche risultato tattico, certo si ritorce tragicamente contro la fiducia nello Stato e lascia le istituzioni senza vita, senza forza rappresentativa, senza alcuna capacità di interpretare la voce di una antica civiltà giuridica. Lo Stato di diritto, lo Stato democratico, non ha che una via per agire: il rispetto dell'uomo, della sua dignità, dei suoi diritti, il rispetto sostanziale della Costituzione.

Dopo aver quindi rilevato come le forze dell'ordine a questi principi si siano sempre ispirate nel loro lavoro pieno di pericoli e di fatiche, il Ministro ricorda come il suo intervento abbia determinato reazioni incontrollate e anche violente e come siano spiegabili le richieste di trasferimento deci-

samente appoggiate dai sindacati soprattutto per urgenti e gravi motivi di sicurezza, richieste che hanno trovato favorevole l'Amministrazione.

Il Ministro afferma tuttavia che gli episodi di tensione e di scomposta contestazione, che hanno visto protagonista una percentuale del personale della questura di Palermo, non possono ritenersi indicativi dello stato d'animo della Polizia di Stato che contrappone, invece, uno spirito di servizio totale ed ammirabile, come testimoniano le decine e decine di richieste di funzionari ed agenti della Polizia di Stato che da tutta Italia si sono offerti volontari per recarsi nella trincea palermitana a rimpiazzare i caduti ed a difendere lo Stato e la società civile.

Tuttavia, prosegue il Ministro, non vanno sottaciuti i contraccolpi negativi di così luttuosi eventi: invero un primo e chiaro risultato la mafia l'ha ottenuto con lo sbandamento dell'apparato investigativo della Polizia di Stato, per la cui ricomposizione sarà necessario certamente un impegno particolare, già in atto, e personale esperto, sotto il profilo investigativo, e soprattutto sotto quello organizzativo.

Il Ministro rileva altresì come, anche sul piano dell'opinione pubblica, la mafia abbia ottenuto un innegabile successo, ridando a se stessa l'immagine di un potere che non conosce ostacoli: ne sono un evidente sintomo la scarsa partecipazione popolare al funerale del dottor Montana, gli applausi tributati alla salma del giovane Marino, puntualmente registrati e ritrasmessi, nonché la circostanza, riportata ampiamente dagli organi di stampa, dell'episodio del mancato aiuto alla moglie del dottor Cassarà; episodio, sul piano umano, terrificante e desolante. Tali episodi, prosegue il Ministro, sembrano aver ripristinato in un sol colpo un clima di sfiducia nei confronti dello Stato accentuando il distacco di parte della popolazione locale nei confronti delle istituzioni, e ricreando quel diaframma e quello spirito di omertà che costituiscono gli ostacoli più seri nel cammino della lotta alla criminalità mafiosa.

Nel rilevare quindi come la situazione dell'ordine pubblico, in Sicilia e particolarmente a Palermo, attraversi una fase estremamente delicata, il Ministro dichiara che il pronto intervento del Governo, con l'invio di rinforzi per fronteggiare l'emergenza sul piano del controllo del territorio e, soprattutto, con l'innesto, nel tessuto della squadra mobile, di uomini selezionati ai fini di assicurare la progressiva e rapida ricomposizione di tale struttura portante, gravata anche dell'onere delle nuove indagini, rende prevedibile un adeguato recupero, in termini di funzionalità.

Sottolineato altresì che anche le istituzioni locali hanno reagito, manifestando piena comprensione della gravità dei fatti, recentemente accaduti, il Ministro ricorda che il giorno successivo all'omicidio del dottor Cassarà e dell'agente Antiochia, si è tenuto un vertice presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri, vertice che ha visto presenti il Presidente della Regione siciliana, il sindaco, il vicesindaco ed i capi dei gruppi consiliari del Comune di Palermo.

Inoltre, prosegue il Ministro, l'8 agosto scorso presso l'ufficio di Presidenza della Regione si è tenuta un'apposita riunione in cui la problematica della lotta alla mafia, presente l'Alto Commissario, è stata esaminata anche sotto i profili socio-economici, ed ha evidenziato l'esigenza di più stretti raccordi tra Stato e potere locale; il Ministro fa inoltre presente che il Presidente del Consiglio convocherà una riunione per esaminare soluzioni più concrete in ordine alla problematica siciliana anche dal punto di vista economico-sociale.

Espone quindi alcuni dati relativi ai delitti compiuti in Sicilia nel primo semestre del 1985. In particolare nel corso di tale periodo si sono avuti 104 omicidi, contro i 230 avutisi nel corso del 1984, 595 rapine gravi contro le 878 del 1984 ed un sequestro di persona, mentre nel 1984 non si erano registrati sequestri. Nel corso dei primi cinque mesi del 1985 si sono poi avuti: 102 tentati omicidi contro i 304 del 1984; 96 estorsioni contro le 228 del 1984; 79 attentati dinamitardi contro i 247 del 1984; 3.114 scippi

contro i 7.891 del 1984; 39.560 furti contro gli 88.268 del 1984 e 194 furti o rapine di automezzi pesanti contro i 389 del 1984.

Ricorda di aver ribadito con convinzione, subito dopo gli ultimi eventi, che non si può affermare che lo Stato c'è quando fa sentire la sua azione repressiva, attraverso arresti, retate e sentenze dure ed esemplari della magistratura, e negarne l'esistenza quando succedono fatti del genere. Non bisogna dimenticare, infatti, che, nel corso di quest'anno, la lotta contro le organizzazioni mafiose siciliane ha registrato numerosi e sensibili progressi sia sul piano preventivo che su quello repressivo, colpendo duramente la criminalità organizzata siciliana nel corso di operazioni di polizia, cui è conseguita la disarticolazione di numerose « famiglie » mafiose ed il successivo arresto di personaggi di primo piano.

Numerose sono state, infatti, le persone assicurate alla giustizia nel corso degli ultimi sette mesi, alcune delle quali rivestivano ruoli di primaria importanza nella complessa gerarchia mafiosa: fra gli altri, Giuseppe Liggio (nipote del boss Luciano Liggio), Salvatore Ercolano, Nunzio Finocchiaro e Giuseppe Ferrera (elementi di spicco della mafia catanese), Pippo Calò, Nunzio Cavallaro ed i fratelli Pietro e Vincenzo Santapaola (il primo, « uomo di fiducia », ed i secondi, nipoti del boss Nitto Santapaola), Cosimo Vernengo (appartenente al « clan » dei Greco), Sebastiano e Rosario Cavallaro, (elementi di spicco del « clan » catanese dei Ferlito), Francesco Paolo Marciandò (legato alla famiglia Bontate e, successivamente, transitato nel « clan » Marchese), Giovanni Alberti (fratello del « boss » Gerlando), Antonio D'Amico, Tommaso Cannella e Pietro Messicati Vitale.

Occorre, in tale contesto, rammentare che, anche nel corso del 1984, sono stati conseguiti importanti successi nell'attività di repressione, concretizzatisi, fra l'altro, nella cattura di boss mafiosi di primo piano, quali Gaetano Badalamenti, Vito Sollena, Onofrio Zanca e Francesco Ferlito (padre del boss catanese assassinato sulla circonvallazione palermitana, nel luglio 1982).

Le confessioni rese nel corso del 1984 da Tommaso Buscetta hanno, inoltre, consentito l'attuazione di alcune operazioni di polizia, che hanno condotto all'arresto di numerosi esponenti della delinquenza organizzata siciliana, nonché di elementi appartenenti al mondo politico e finanziario del capoluogo siciliano.

Si deve evidenziare l'azione sempre più pesante della magistratura e delle forze dell'ordine, le quali si sono avvalse — nell'attuazione delle iniziative di contrasto e di lotta contro il crimine mafioso — anche del valido supporto fornito dalla « normativa antimafia ».

Nel corso di significative inchieste, sono stati posti in luce e recisi solidi legami fra le cosche cosiddette vincenti, palermitane, catanesi e trapanesi ed i gruppi operanti in diverse aree nazionali ed internazionali e sono risultate le indubbie connessioni tra queste ed alcune strutture politiche, amministrative ed imprenditoriali dell'isola.

In applicazione della legislazione antimafia, nel 1984, sono stati inquisiti in Sicilia, ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale, 56 sodalizi criminali con la denuncia di 1.566 persone.

Nello stesso periodo, sono state denunciate all'autorità giudiziaria complessivamente 41.244 persone e ne sono state trattate in arresto 10.490.

Nei primi quattro mesi di quest'anno sono state denunciate 10.462 persone e 2.479 trattate in arresto.

Per quanto riguarda la provincia di Palermo, nel 1984 sono state denunciate 11.049 persone, di cui 8.825 nel capoluogo, e arrestate 3.204, di cui 2.418 nel capoluogo.

Nei primi quattro mesi dell'85 sono state denunciate 3.127 persone (di cui 2.335 nel capoluogo (e arrestate 681, di cui 524 nel capoluogo).

Nel primo semestre di quest'anno le forze dell'ordine hanno denunciato alla autorità giudiziaria 29 associazioni criminali, per un complesso di 473 persone.

Tra le operazioni di rilievo che si sono rivelate importantissime per le successive investigazioni ricorda:

quelle scaturite dalle indagini esperite a seguito della strage di Pizzolungo, che hanno portato, il 7 aprile, all'individuazione ed all'arresto di uno dei presunti responsabili dell'efferrato crimine, identificato per il carrozziere Gioacchino Calabrò di Castellamare del Golfo, con la successiva denuncia e la cattura in esecuzione di mandati di cattura di altri complici; la individuazione il 2 maggio scorso, di un importante laboratorio per la produzione di eroina in Alcamo, con il perseguimento di 14 persone responsabili di associazione per delinquere, produzione e commercio di sostanze stupefacenti; il duro colpo inferto il 22 giugno ai sodalizi criminali della provincia di Messina, capeggiati da Gaetano Costa, Placido Cariolo, Lorenzo Ingemi e Carmelo Milone.

La complessa attività investigativa che ne è derivata da tali operazioni ha fatto intravedere nuovi e più interessanti sviluppi sul conto di un'organizzazione mafiosa operante nel territorio nazionale ed all'estero.

Fa poi presente che negli ultimi tempi sono stati altresì assicurati alla giustizia, alcuni latitanti di rilievo, implicati in fatti di mafia, che avevano stabilito le loro basi operative in altre regioni: tra questi Giuseppe Ferrara, boss catanese del « clan » Santapaola arrestato il 21 febbraio scorso a Napoli; Cosimo Vernengo, elemento di spicco della mafia palermitana, arrestato, in provincia di Catanzaro, il 26 marzo; i noti pregiudicati palermitani Giuseppe Calò, Lorenzo Di Gesù e Salvatore Rotolo, catturati nella capitale il 29 marzo; Salvatore Enea, Pietro Randelli, Giovanni Di Pasquale, arrestati rispettivamente, il 24 aprile, il 3 ed il 15 maggio, in quanto coinvolti nelle note inchieste condotte dall'Autorità Giudiziaria torinese alla fine del 1984.

Tali operazioni non possono far dimenticare le notevoli dimensioni del problema della ricerca dei catturandi più pericolosi che rimane tema dominante nella lotta alla criminalità organizzata.

Nell'Isola, risultano tuttora latitanti oltre 200 persone, indiziate di appartenere alla mafia, di cui 150 erano residenti in provincia di Palermo e 60 in quella di Catania.

L'esigenza di neutralizzare la operosità di questi elementi è essenziale; sono in corso nuove iniziative per coordinare più strettamente e sistematicamente le ricerche dei latitanti. Fondamentale appare al riguardo la collaborazione e il coordinamento interforze.

Sono state quindi, impartite direttive per la ristrutturazione delle sezioni « ricerca latitanti » in seno alle squadre mobili delle città più importanti, per il coinvolgimento, in questa attività, di apposite unità operative degli uffici periferici.

I compiti di sovrintendere allo specifico settore sono stati affidati a due funzionari ispettori di grado elevato che opereranno in stretto collegamento con la Direzione centrale della polizia criminale.

Fornisce quindi alcuni dati, contenuti in un documento che consegna alla Commissione, relativi alle misure di prevenzione di carattere personale, agli accertamenti patrimoniali e bancari, alle proposte di sequestro di beni, ai sequestri ed alle confische di beni.

Passando poi a trattare il problema del traffico degli stupefacenti, fa presente che in Sicilia il fenomeno delle tossicodipendenze, pur non registrando gli elevati valori che si riscontrano in alcune regioni, si mantiene su livelli medio-alti.

In base ai dati dell'« Osservatorio permanente sul fenomeno droga » istituito presso la Direzione centrale per la documentazione del Ministero dell'interno, risulta che i tossicodipendenti, in trattamento presso le strutture sanitarie pubbliche e le comunità terapeutiche della Sicilia alla data del 15 dicembre 1984, erano 685.

Nello stesso periodo se ne registravano 3881 nel Lazio, 3133 in Lombardia, 2897 in Piemonte; seguono con cifre decrescenti Emilia Romagna, Veneto, Campania, Liguria, Toscana e Puglia, quest'ultima con 1021 utenti e, infine, appunto, la Sicilia.

I decessi di assuntori di droga segnalati nel 1984 sono stati 10 (di cui sei a Palermo, due a Catania e due a Trapani).

Nel 1983 si erano registrati 12 casi.

Nel primo semestre di quest'anno sono stati segnalati tre decessi, due a Palermo e uno a Catania.

In Sicilia il fenomeno della droga è piuttosto rilevante sotto il profilo del traffico illecito delle sostanze stupefacenti, nel quale da tempo si registra l'esteso coinvolgimento delle cosche mafiose.

Non si possono dimenticare però l'azione di contrasto svolta dalla magistratura e dalle forze di polizia ed i risultati conseguiti nell'arco di un quinquennio, durante il quale sono stati smantellati in Sicilia quattro laboratori di eroina e sono state denunciate oltre mille persone appartenenti a vari gruppi mafiosi, tra cui noti malfattori stranieri.

L'azione centralmente coordinata per gli aspetti internazionali, prosegue tutt'ora vigorosa, in stretta collaborazione con l'autorità giudiziaria e con i servizi di polizia americani DEA e FBI, con i quali intercorre un intenso scambio di informazioni, con frequenti missioni operative di funzionari ed ufficiali nei due Paesi.

La collaborazione è stata ulteriormente intensificata a seguito dell'accordo bilaterale Italia-USA per la lotta alla criminalità organizzata ed al traffico di droga dell'ottobre 1984.

Circa la situazione attuale, in base alle più recenti investigazioni ed operazioni effettuate sia in Italia che all'estero (si ricorda, in proposito, l'ultima operazione che ha consentito la scoperta del laboratorio di Alcamo: aprile 1985) sussistono elementi per ritenere che vi sia una stasi nell'attività di produzione dell'eroina in Sicilia, anche se ciò non ha comportato una rinuncia delle cosche mafiose agli ingenti profitti derivanti dal traffico di droga verso gli Stati Uniti.

Le « famiglie » mafiose svolgerebbero attualmente un ruolo di intermediazione nell'acquisto della droga nelle aree di produzione, per la fornitura alle « famiglie » americane.

L'arresto, nell'aprile 1984, del noto Gaetano Badalamenti in Spagna, nel quadro di indagini che hanno messo in luce importanti investimenti di gruppi mafiosi in complessi

immobiliari turistici nel Sud della Spagna, il collegato arresto di altri trafficanti in Svizzera che gestivano complesse operazioni valutarie, l'arresto di Tommaso Buscetta in Brasile dimostrano questa irradiazione della mafia al di fuori delle aree di origine.

L'attività antidroga svolta nel 1984 in Sicilia dalla Polizia di Stato, dai Carabinieri e dalla Guardia di finanza ha dato seri risultati, afferma quindi il Ministro, che fornisce a tal riguardo ulteriori dati relativi agli obiettivi raggiunti nella lotta alla droga.

Il maggior numero delle persone denunciate per traffico e spaccio riguarda la provincia di Palermo (771 nel 1984 e 199 nel primo semestre del 1985); segue la provincia di Messina con 179 persone denunciate nel 1984 e 192 nel primo semestre del 1985.

Il Ministro ricorda quindi che presso i vari uffici giudiziari della Regione siciliana risultano pendenti, a tutt'oggi, nelle varie fasi e gradi, 55 procedimenti penali instaurati a carico di indiziati di appartenenza ad associazioni di tipo mafioso.

Per quanto riguarda l'attività di accertamento svolta nella lotta contro la mafia, rileva che la potenzialità e la capillarità delle strutture tecniche della « banca dati » e la relativa rete di trasmissione hanno consentito di rispondere prontamente agli adempimenti demandati, dalla legge 23 dicembre 1982, n. 936, alle prefetture, per l'attività di certificazione richiesta dall'articolo 2 di tale legge per la partecipazione di aziende individuali o societarie ad appalti e gare a finanziamento pubblico.

Per un sollecito espletamento di dette attribuzioni, i terminali scriventi dei Centri telecomunicazioni di tutte le prefetture, gestiti da personale tecnico della Polizia di Stato, sono stati abilitati ad accedere agli schedari, attestati presso il Centro elaborazione dati del Dipartimento della pubblica sicurezza, relativi ai soggetti con precedenti penali o di polizia.

Nel periodo dal 1° gennaio 1984 a tutt'oggi, le prefetture hanno effettuato, al fine del rilascio delle certificazioni suddette, 9.503.923 accessi.

Ciò dimostra la vasta mole del lavoro svolto.

Circa l'attuazione del disposto del quarto comma dell'articolo 3 della legge n. 936 del 1982, che ha previsto l'obbligo per le prefetture di comunicare provvedimenti dai quali scaturiscono le decadenze, le sospensioni e le revoche di diritto, stabilite dagli articoli 10, 10-ter e 10-quater della legge 31 maggio 1963, n. 575, il Centro elaborazione dati del Dipartimento della pubblica sicurezza ha realizzato un circuito automatico di comunicazione.

Attraverso tale sistema vengono comunicati quotidianamente, a mezzo di messaggio di servizio, i nominativi dei soggetti segnalati, nel giorno precedente quello dell'invio, da tutte le questure per essere stati sottoposti dall'autorità giudiziaria ad una delle cennate misure di prevenzione.

Eguale comunicazione viene fatta nel momento in cui il provvedimento giudiziario di irrogazione passa in giudicato e non è dunque più impugnabile. Dal 1° gennaio 1984 ad oggi, attraverso il citato circuito, sono stati segnalati circa 1.189 nominativi.

Per una concreta attuazione dei poteri attribuiti all'Alto Commissario per la lotta alla delinquenza di stampo mafioso dall'articolo 4 del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, come convertito dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, il Ministero dell'interno ha predisposto, d'intesa con l'Alto Commissario, due schede di rilevazione dei dati relativi alle gare indette per la realizzazione di appalti pubblici, ai fini della memorizzazione in un apposito programma elettronico.

La prima delle schede deve essere compilata a cura dell'ente appaltante e contiene notizie utili per l'identificazione dell'ente e le informazioni essenziali relative all'appalto.

Il secondo modello deve essere compilato da ognuna delle ditte che partecipano all'appalto e oltre a sommari riferimenti identificativi dell'appalto stesso, contiene dati relativi alla situazione societaria di ciascuna ditta, alle iscrizioni agli albi nazionali e regionali, nonché informazioni di carattere fiscale. Nel caso di imprese societarie deb-

bono essere indicati, negli appositi spazi, i nominativi dei soggetti che rivestono cariche sociali.

La procedura suddetta si applica a tutti gli appalti indetti per la realizzazione di opere pubbliche alle gare per l'affidamento di servizi ed a quelle espletate per le forniture.

A tutt'oggi sono state memorizzate informazioni relative a 149.709 appalti pari a circa 600.000 modelli; mentre sono in corso di memorizzazione le informazioni relative ad altri 120.000 appalti circa.

Dopo aver fornito dati analitici sulle operazioni antimafia di maggior rilievo effettuate nel primo semestre dell'anno, illustra la situazione delle forze dell'ordine al 31 dicembre 1984: il totale degli elementi ammonta a 17.824 unità, ripartite in 6.347 per la Polizia di Stato, 7.403 per l'Arma dei carabinieri e 4.074 per la Guardia di finanza.

Data quindi lettura dei dati sulla dislocazione per province della Polizia di Stato, informa che nel periodo dal 1° gennaio 1984 al 30 luglio 1985 sono stati assegnati in Sicilia 584 uomini a compensazione delle unità venute meno per varie cause. Non si è reso possibile disporre maggiori invii di personale, a causa della nota carenza di organici sul piano nazionale. Ricorda come per merito del Parlamento sia stato possibile accelerare i corsi di formazione. A seguito dell'emanazione della legge 19 aprile 1985, n. 150, sono stati infatti assunti, con la speciale procedura ivi prevista, nel volgere di due-tre mesi, ben 2.000 uomini che, però, potranno essere immessi in servizio, dopo l'indispensabile periodo d'istruzione, soltanto nel luglio del prossimo anno. Sono in corso iniziative legislative per l'immissione in servizio di altre 706 unità, mediante la suddetta speciale procedura. Il Dipartimento della pubblica sicurezza si sta adoperando al massimo per accelerare quanto più possibile l'ingresso in servizio delle complessive 13.577 nuove unità previste dalla citata legge n. 150, privilegiando la Sicilia. Nel primo semestre 1985 l'Arma dei carabinieri ha potuto disporre un incremento di 582 unità nella Regione. Le unità in aumento disposte dalla Guardia di finanza sono state 124.

Esposti i dati sulle forze dell'ordine impegnate in Sicilia, nella traduzione di detenuti, nella vigilanza nelle aule giudiziarie e nella protezione a magistrati, a detenuti « pentiti » e loro familiari, il Ministro passa a trattare i provvedimenti *in itinere* informando come il 7 agosto, come già ricordato, siano stati inviati in missione a Palermo otto funzionari particolarmente esperti nel settore del crimine organizzato, assieme a venti collaboratori investigativi tra cui componenti del nucleo operativo centrale della Direzione centrale della polizia criminale. Il Governo ha inoltre, inviato, soprattutto per potenziare il controllo del territorio, 240 unità della Polizia di Stato, 320 unità dei Carabinieri e 150 unità della Guardia di finanza. L'invio del contingente deve ritenersi uno strumento — parziale, ma nondimeno utilissimo — di contrasto nell'operatività delle bande mafiose, dotato di non sottovalutabili valenze oltreché operative, di carattere psicologico, in quanto limita i movimenti dei mafiosi, eleva la soglia dei rischi che eventuali assassini debbono affrontare per portare a termine i loro crimini, rende palpabile alla cittadinanza la presenza dello Stato. Il controllo del territorio non implica, e non intende perseguire la « militarizzazione » dello stesso; mira, al contrario, ad evidenziare che le istituzioni sono visibilmente impegnate a difendere la società civile dall'infiltrazione mafiosa. Detto controllo è vitale ma la mafia si muove ad altre profondità con le sue radici; perno il presidio del territorio, di per sé non è risolutivo dei problemi, ma fa parte di un complesso integrato di provvedimenti, in corso di attuazione, con i quali lo Stato intende fronteggiare la rinnovata aggressività delle « cosche » di delinquenti che affliggono l'Isola ed il Paese.

In ogni caso, sarà assicurato, entro breve termine, il fisiologico ricambio delle forze in campo; oggi sono le stesse organizzazioni sindacali a chiederlo per salvaguardare gli elementi più esposti. Saranno rinforzati ulteriormente, sotto il profilo quantitativo e strutturale, gli organismi impegnati nell'opera di contrasto della criminalità mafiosa, e curata, in particolare sotto il profilo qualitativo, la selezione del personale, sarà

adeguatamente arricchita la preparazione professionale del personale impegnato; e con assoluta priorità, evase le richieste di mezzi (tutte le richieste — automezzi, apparecchiature ricetrasmittenti e quant'altro fosse necessario — che perverranno dalle diverse questure e da quella di Palermo in particolare); saranno contestualmente incrementate le misure di sicurezza generali e specifiche con un aumento anzitutto dei livelli di riservatezza delle procedure investigative e di « specializzazione » delle stesse secondo il modello finora seguito con successo dal gruppo di magistrati che opera efficacemente a Palermo. Al riguardo sono state impartite direttive perché strutture apposite per la ricerca di latitanti in sede centrale e, in maniera sempre più diffusa, in sede periferica, possano operare efficacemente ed esclusivamente nell'importante settore con autonomia e particolare riservatezza. Nel contempo, sono stati posti allo studio, in vista di una rapida esecuzione, altri provvedimenti, intesi innanzitutto a migliorare le difese passive ed a tutelare coloro che sono più esposti sul fronte della lotta alla mafia (magistrati, operatori di polizia, amministratori, eccetera) e ad assicurare il regolare svolgimento dei processi ai mafiosi.

Per quanto riguarda gli strumenti legislativi, si ritiene ormai indilazionabile apportare ulteriori integrazioni alla legislazione antimafia. In proposito il Ministro informa che è stato predisposto e diramato per l'approvazione del Consiglio dei Ministri un apposito disegno di legge contenente disposizioni per rendere più snelle ed efficaci le procedure di controllo nei settori di interesse della mafia. Lo schema di disegno di legge era pronto da diverso tempo, ma si è ritenuto opportuno attendere la relazione della competente Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia per poter accogliere indicazioni e suggerimenti. Lo schema, articolato in cinque capi, innova significativamente in materia di misure di prevenzione personali: l'efficacia della diffida è limitata a tre anni e il soggiorno obbligatorio andrà disposto, di norma, nel luogo di dimora abituale dell'indiziato; si prevedono norme attinenti al procedimento di prevenzione

volte a colmare carenze esistenti nell'attuale disciplina. È prevista la possibilità di disporre il sequestro di beni prima dell'inizio del procedimento di prevenzione; viene estesa a tutta la polizia giudiziaria la possibilità di acquisire informazioni e documentazioni sulla situazione finanziaria e patrimoniale dell'indiziato; si prevedono norme chiarificatrici in materia di sequestro di beni; viene introdotta la figura dell'amministratore dei beni stessi. La materia delle certificazioni antimafia è sottoposta a riesame. È stato considerato anche il problema delle misure per favorire la dissociazione degli appartenenti al crimine organizzato e la loro collaborazione con la giustizia.

Il Ministro si sofferma quindi sul problema della « trasparenza » dell'attività degli enti locali. Ritiene al riguardo che il Governo, abbia veramente bisogno di convinti apporti da parte del Parlamento. È infatti diffuso il convincimento che la delinquenza organizzata e la mafia in particolare sviluppino parte non trascurabile della propria azione inquinante verso l'attività amministrativa degli enti locali.

Il problema della « trasparenza » dell'azione del potere locale soffre, oggi, per l'assoluta inadeguatezza degli strumenti previsti dall'ordinamento in relazione alla gravità e molteplicità degli episodi che, purtroppo, si registrano su quella frontiera e che provocano gli interventi sostitutivi degli organi giudiziari in sede penale. È convincimento del Governo, dell'Alto Commissario e delle forze impegnate in quel fronte che occorre porre argini a tali inquietanti fenomeni, irrobustendo i raccordi tra lo Stato, in sede periferica, e i poteri locali, ed assicurando la corretta gestione degli enti locali. Si tratterà, di approfondire, in sede politica e parlamentare, se veramente il più stretto raccordo tra potere locale e Stato, la cui espressione più significativa in sede periferica è rappresentata dal Prefetto, significhi invasione della sfera di autonomia del potere locale o non costituisca al contrario elemento necessario per porre quegli enti al riparo dagli attacchi della delinquenza

organizzata ed esaltarne la funzione di servizio nei confronti del cittadino.

Quanto alla normativa antidroga non è certamente sfuggita l'importanza determinante, per la vitalità della criminalità organizzata, dei traffici di sostanze stupefacenti. Fin dall'aprile 1984, il Governo ha tracciato le linee direttrici degli interventi, normativi e organizzativi, in tale settore, comprendenti i necessari correttivi ed aggiornamenti della legge n. 685 del 1975.

Parte cospicua delle direttive ha avuto attuazione.

Il Ministro ricorda in particolare che il decreto interministeriale del 14 febbraio 1985 sull'organizzazione ed il funzionamento del Servizio centrale antidroga, già istituito in seno alla Direzione centrale della polizia criminale del Dipartimento della pubblica sicurezza, è divenuto operativo, con la successiva nomina del generale di divisione Giuseppe Calabrese, dell'Arma dei carabinieri, alla direzione del servizio stesso. Si è conseguito, inoltre, un rafforzamento notevole della collaborazione internazionale, sia in sede investigativa e repressiva, che in sede di prevenzione e di cooperazione tecnico-finanziaria, con Paesi nel cui territorio le droghe sono prodotte.

Tornando a trattare specificamente delle iniziative che riguardano il migliore assetto ed una maggiore funzionalità delle forze di Polizia di Stato impegnate a Palermo, il Ministro ricorda in particolare quella, attualmente all'esame, della revisione delle strutture di polizia, sotto i profili dell'organizzazione tecnica, dei servizi e dei mezzi, assicurando che si cercherà di adeguare al più presto, alle emergenti necessità, il sistema integrato di elaboratori della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. La collaborazione delle forze di polizia, infine, sarà rafforzata, sul piano operativo, da più robusti apporti delle strutture informative.

Ricorda di avere inviato alcuni alti funzionari a studiare specifici problemi logistici e di avere avviato una stretta collaborazione con i magistrati. Egli ha peraltro fatto presente, anche ai sindacati, la situazione di ec-

cessiva autonomia della « mobile » in seno alla questura di Palermo, che gli sembra aver portato più danni che vantaggi.

Ritiene quindi che, quali che possano essere gli sforzi profusi dagli organismi statuali nella lotta alla mafia, essi potrebbero risultare vani qualora alle misure di prevenzione e di repressione del crimine, non si accompagnasse un complesso di interventi destinato a promuovere lo sviluppo economico della Sicilia e ad affrancare i settori più marginali della società siciliana da quelle condizioni di disagio economico che rappresentano la concausa più vistosa della infiltrazione mafiosa: qui l'impegno dello Stato, delle Regioni, degli enti locali. La mafia fornisce infatti reddito illegale a migliaia di individui, rispetto ai quali essa ha buon gioco nell'accreditarsi come struttura essenziale di sostentamento, avvelenando — nel contempo — il tessuto sociale. Prendere atto di questa drammatica realtà significa comprendere l'esigenza di approntare, con coraggio ed immediatezza, quegli strumenti d'intervento sociale ed economico che, uniti alla riaffermazione dello Stato di diritto e di tutela delle libertà costituzionali ed all'impulso dell'azione preventiva e repressiva del crimine mafioso, consentiranno di rinsaldare le basi della convivenza civile in Sicilia ed in tutte le aree del Paese nelle quali si manifesta ed opera la malavita organizzata.

Lo Stato, che di fronte al terrorismo e alla perdita di circa 400 vite umane ha saputo rispondere riaffermando la propria volontà di crescita nell'ordine e nella sicurezza, salvaguardando i valori della democrazia e della legalità, saprà fronteggiare con impegno, partecipazione e adeguatezza, le emergenze imposte dal crimine organizzato e debellare il potere mafioso.

Avviandosi alla conclusione, il Ministro dichiara che la grande forza della democrazia sta in pochi, essenziali principi: innanzitutto condurre la lotta a tutti questi mali, ai più aggressivi come l'eversione, ai più insinuanti come la criminalità organizzata, nell'assoluta legalità, senza generare ombre o sospetti di eccezionalità o, peggio, di incrinature dei principi giuridici di fondo su cui poggia-

no i diritti primari e la dignità stessa dell'uomo.

Occorre poi uno schieramento unanime di forze politiche che, senza confondere i ruoli essenziali di maggioranza e di opposizione, sentano che, per difendere la comunità da mali così devastanti occorre una comune intesa sulla diagnosi dei mali e sull'azione di prevenzione e di contrasto; questo per non lasciare possibilità al male di incunearsi ottenendo possibili successi. Per tale unanimità di intenti occorre inoltre che il Governo mantenga quotidianamente fede all'impegno di non avere remore, nè incertezze, nè tutele o protezioni per chicchesia. Il Ministro dell'interno, che a questo impegno non è mai venuto meno, ritiene di riconfermarlo senza eccezioni o riserve dinanzi al Parlamento.

Se tante pagine di eroismo sono infatti state scritte dalle forze dell'ordine in questa dura guerra al cancro mafioso, camorristico e della « 'ndrangheta », non ancora si sono fatti, nel popolo italiano, un'anima sola, un solo spirito, un solo no fermo e irriducibile alla criminalità organizzata. Non si tratta — egli conclude — di dar fiducia a un Ministro che passa, nè di far scrivere la desiderata vittoria in un bollettino di parte, ma di dare sicurezza e pace al popolo italiano, di affrancarlo dalla paura della violenza, dell'intrigo, della prepotenza e del ricatto e fargli godere finalmente davvero la libertà.

Seguono gli interventi dei senatori interroganti.

Il senatore Frasca, replicando per l'interrogazione n. 3 - 1029, dichiara di ritenersi soddisfatto delle risposte fornite dal Ministro sul caso del giovane Marino, in quanto il Ministro stesso non poteva non adottare i provvedimenti da lui assunti. Si compiace inoltre che in sede di Commissione antimafia i sindacati della polizia abbiano precisato che le manifestazioni ai funerali a Palermo non esprimevano ostilità ai provvedimenti del Ministro ma una serie complessa di insoddisfazioni. Ritiene che occorra rielaborare una strategia antimafia in presenza della evoluzione di questo tipo di criminalità organiz-

zata. In realtà oggi l'autorità dello Stato non si arresta più dinanzi al « terzo livello » mafioso, ma occorre sostenere di più l'azione di organi quali la Commissione parlamentare antimafia, le cui proposte invece non trovano sufficiente attenzione. In particolare, avere inibito alla Commissione anzidetta l'audizione dei responsabili dell'ordine pubblico con la motivazione che il Ministro doveva prima riferire al Parlamento è stato un episodio che non ha contribuito a favorire l'azione di quell'organismo. (Il Ministro chiarisce peraltro, in una interruzione, che sia l'iniziativa, sia il suo abbandono, si sono svolti a sua insaputa, mentre sarebbe stato logico che egli ne fosse stato informato).

Il senatore Frasca aggiunge che talune affermazioni dei sindacati di polizia non collimano con quelle del Ministro: in particolare si è appreso che gli agenti di polizia, a Palermo, devono fare sottoscrizioni per affittare auto o pagare confidenti e si sentono come una organizzazione senza testa. Oltre che attrezzare le forze dell'ordine occorre poi aumentare il gettito dei concorsi della magistratura. Egli si domanda inoltre se l'Alto Commissario non sia regredito ad organo puramente burocratico e se la stessa Commissione antimafia possa garantire un utile intervento del Parlamento senza adeguati poteri.

Chiede infine al Ministro se possa far meglio del prefetto di Reggio Calabria, che si rifiuta di sospendere dagli incarichi locali un esponente della Democrazia cristiana — di nome Ciccio Mazzetta — che si trova in situazione di latitanza.

Il senatore Macaluso, replicando per l'interrogazione n. 3 - 1030, dichiara che l'esposizione del Ministro conferma l'assenza di consapevolezza della situazione da parte del Governo. I fatti di Palermo evidenziano infatti una crisi nazionale, la cui mancata presa di coscienza impedisce di elaborare una strategia adeguata. Dà atto al Ministro dell'interno di essersi assunto correttamente le proprie responsabilità in ordine al caso del giovane Marino, ma di avere fornito insufficienti

indicazioni sui problemi di fondo, che non sono solo di ordine pubblico e che investono la responsabilità dell'intero Governo. Ricorda quindi come nella recente intervista dell'Alto commissario Boccia quest'ultimo abbia affermato che la mafia ha paura, mentre il Ministro parla di pianificazione fredda e lucida, come infatti ha dimostrato nella sua capacità di attacco. Quindi o si è fuori dalla realtà o non si vuole dare al Paese un quadro reale. In particolare, il Presidente del Consiglio ha fornito all'opinione pubblica la falsa idea che ci si trovasse quasi alla fase finale nello scontro con la mafia, mentre il Ministro ha constatato l'ampliamento dell'area di consenso e di paura intorno ad essa. Siamo quindi in presenza di una sconfitta politica dello Stato ed occorre chiedersi perchè lo Stato perda terreno — che non può certo riguadagnare sul piano meramente militare — non potendosi avere una strategia senza chiarirsi ed esporre le ragioni.

Circa il caso Marino osserva che si tratta di una morte oscura non tanto per l'incertezza delle cause, ma della situazione: trattandosi infatti di un giovane che si definisce fortemente indiziato e allo stesso tempo lo si interroga come semplice testimone occorre chiedersi perchè i funzionari hanno agito in modo che sparisse un punto di riferimento essenziale per le indagini. Ci si è trovati, comunque, di fronte al distacco popolare e alla contestazione degli agenti della Polizia di Stato che certamente proviene da qualcosa di più profondo, cioè da come essi sono costretti ad operare. Questi sono sintomi di un più generale distacco che egli avverte non solo per la Sicilia, ma per tutto il Mezzogiorno nei rapporti tra Stato e popolazione. Occorre inoltre approfondire ed esplicitare le ragioni di fondo della crescita così vertiginosa dei reati. Infine, quando si invoca una più generale solidarietà, occorre saper indicare attorno a chi e a che cosa, cioè a quali punti di riferimento di una politica, altrimenti non può nascere una comune strategia.

Il senatore Milani Eliseo, replicando per la interrogazione n. 3 - 1031, dichiara di non

avere considerazioni da aggiungere sul caso del giovane testimone indiziato, sottolineando che le garanzie costituzionali devono valere per chiunque e soprattutto per le piccole infamie consumate verso il cittadino comune. Egli è comunque dell'opinione che, dopo i primi accertamenti, era meglio dire subito la verità. Aggiunge quindi che se è risultata una certa divaricazione della squadra mobile nell'ambito della questura, il questore non può non avere la sua responsabilità ed avvertire tra l'altro la delicatezza della situazione anomala di fronte all'assassinio del commissario Montana. Avverte inoltre una certa latitanza dell'Alto commissario, per cui la vicenda non può considerarsi esaurita e va riguardata a responsabilità più elevata. Indubbiamente gli appartenenti al corpo di polizia devono essere consapevoli che si può anche rischiare la vita, ma altro è il rischio altro è vedersi esposti al macello. Si tratta quindi di una serie di questioni da considerare che riguardano non la quantità ma la qualità e il tipo di organizzazione posta in atto. In proposito ritiene che non si possa andare avanti con tanti apparati distinti, anche se la legge di riforma ha introdotto un principio di coordinamento.

Quanto all'auspicio di una maggiore comunicazione tra le varie forze politiche prendendo a riferimento il fenomeno del terrorismo — che egli peraltro non ritiene esaurito con tutte le sue implicazioni — ritiene che ci si trovi in un periodo torbido nel quale è difficile costruire un terreno unitario. Ricorda in particolare l'aggressione sistematica dei « pentiti » posta in essere in presenza di un processo rilevante e alla vigilia di un altro processo di estrema importanza, e si dichiara preoccupato per il calo generale di tensione politica ad un livello che lascia intravedere una crisi profonda dello Stato con comportamenti che fanno intendere una accelerazione di questa crisi. Si sarebbe pertanto atteso dal rappresentante del Governo un modo di rappresentare i problemi che evidenziasse un atteggiamento più significativo di lotta alla criminalità.

Replica quindi (per l'interrogazione numero 3 - 1032) il senatore Murmura il quale, dopo essersi associato alle espressioni di

cordoglio del presidente Bonifacio per le vittime degli attentati mafiosi, dichiara di condividere in pieno la relazione del ministro Scalfaro, sottolineando con soddisfazione quanto da lui affermato in relazione alla necessità che l'azione delle forze di polizia si svolga costantemente entro i binari della legalità, evitando ogni forma di terrorismo poliziesco e giudiziario.

Dopo avere altresì affermato che nella situazione siciliana lo Stato è presente e che non si parte certo da zero, in una lotta contro un fenomeno come quello mafioso che ha radici antiche e che prospera oggi anche per un affievolimento dei valori morali, il senatore Murmura si sofferma sull'applicazione della legge di riforma della polizia i cui obiettivi principali — coordinamento effettivo fra le forze dell'ordine e loro maggiore professionalizzazione — non sono stati ancora raggiunti e per i quali occorre quindi ancora impegnarsi, valorizzando, tra l'altro, la funzione di coordinamento dei prefetti.

Il senatore Murmura raccomanda altresì il rafforzamento delle forze di polizia non solo in Sicilia ma anche in altre zone del Mezzogiorno, nonchè un'azione incisiva di indirizzo e di coordinamento da parte del Consiglio dei Ministri sulla Regione siciliana perchè vengano presto impiegati tutti i fondi disponibili, da tempo stanziati e non ancora utilizzati.

Nel sollecitare infine un'azione preventiva del Governo perchè al processo di Palermo non vengano frapposti ostacoli simili a quelli verificatisi in occasione di recenti processi svoltisi in Calabria, il senatore Murmura si dichiara soddisfatto della risposta del Ministro rilevando altresì la necessità di una discussione più ampia su questi temi in Commissione.

Replica successivamente (per l'interrogazione n. 3 - 1033) il senatore De Cataldo il quale, recato il profondo cordoglio dei senatori socialisti per il brutale assassinio di valorosi servitori dello Stato, afferma anzitutto che la ricerca dei colpevoli deve essere condotta in modo inflessibile ma nel rispetto dei principi dello Stato di diritto, assicurando il Ministro che la sua parte politica

porrà una qualificata attenzione all'accertamento delle cause e delle responsabilità alla morte del giovane Marino, nella convinzione che non si possa invocare un supposto stato di pericolo per lo Stato, al fine di occultare la verità.

Dichiarato quindi di condividere le considerazioni politiche di fondo illustrate dal Ministro nella sua relazione, il senatore De Cataldo si dichiara tuttavia turbato per alcuni atti di leggerezza imperdonabili che sono stati compiuti dai responsabili delle forze dell'ordine siciliane ed afferma di ritenere in parte semplicistiche le dichiarazioni del Ministro sul peso che il terrore della mafia avrebbe sul comportamento dei cittadini.

Esprese altresì talune preoccupazioni in ordine al cosiddetto « grande processo » di Palermo in relazione alla difficoltà per i magistrati di giudicare in modo corretto un numero così elevato di imputati, il senatore De Cataldo afferma che è compito di tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, contribuire alla costruzione di un rapporto di fiducia tra Stato e cittadino nella realtà siciliana, rapporto che viene invece inclinato da episodi come la morte del giovane Marino che fanno assumere allo Stato un aspetto contraddittorio con la sua natura democratica.

Dichiara infine di apprezzare nel suo complesso la relazione del Ministro, soprattutto se interpretata nella chiave di una riaffermazione dei principi dello Stato di diritto, principi all'interno dei quali può trovare spazio la dissociazione dal fenomeno terroristico e non un « pentitismo » che non sia contrassegnato in modo non equivoco dai caratteri della volontarietà e della spontaneità.

Prende quindi la parola per la replica — relativamente alla interrogazione n. 3 - 1034 — il senatore Biglia il quale, associatosi a nome dei senatori del MSI-DN alle parole di cordoglio manifestate dal Presidente per le vittime degli attentati mafiosi, si sofferma anzitutto su taluni comunicati televisivi (secondo i quali non si sarebbe potuto annunciare il nome del nuovo responsabile della squadra mobile palermitana per motivi di sicurezza) per rilevare come da essi i cittadini abbiano tratto un'immagine di Stato de-

bole e non in grado di assicurare l'incolumità dei suoi servitori.

Fa quindi presente che la sua parte politica non condivide l'avvenuta rimozione di tutti i collaboratori della squadra mobile palermitana, in quanto lo sconvolgimento radicale di una struttura non può ritenersi una buona premessa per la ripresa della lotta contro la mafia locale; dopo aver altresì rilevato come sarebbe stata opportuna anche la consultazione del terzo sindacato diffuso fra le forze di polizia, il senatore Biglia stigmatizza l'attuale modalità d'impiego delle scorte, che risultano di nessuna utilità quando operano a stretto contatto con la personalità da scortare e che invece dovrebbero svolgere la loro funzione a distanza, in modo da individuare e da colpire efficacemente gli eventuali assalitori, senza per di più offrirsi come sicure vittime per questi ultimi.

Il senatore Biglia afferma quindi che sarebbe stata necessaria da parte del Ministro una denuncia più puntuale delle responsabilità delle amministrazioni locali, per lo più in mano all'attuale maggioranza di Governo, in ordine alle connivenze con il potere criminale e all'utilizzo in modo mafioso del mandato ricevuto dagli elettori. Ricorda altresì che la sua parte politica ha proposto una legge speciale per la Sicilia, con l'istituzione di un servizio del lavoro per i giovani, onde sottrarli all'influenza della malavita.

Quanto poi al tema del controllo del territorio, il senatore Biglia raccomanda che si eviti l'istituzione in numero eccessivo di posti di blocco fissi, che costituiscono un facile bersaglio per i criminali e che danno alle città uno sgradevole aspetto di stato d'assedio: occorre invece un pattugliamento mobile con ampio spiegamento di uomini e automezzi.

Dopo aver quindi affermato che l'Alto commissario dovrebbe anche avere compiti direttamente decisionali dichiara che, a suo avviso, si rende opportuno il trasferimento ad altra sede del cosiddetto « grande processo » alla mafia, senza intestardirsi nel volerlo celebrare per forza a Palermo. Si dichiara infine insoddisfatto della risposta del Ministro, in considerazione delle manca-

te o insufficienti puntualizzazioni sugli argomenti da lui evidenziati.

Il senatore Schietroma, replicando per l'interrogazione n. 3 - 1035, dopo essersi associato alle considerazioni del presidente Bonifacio, esprime apprezzamento per quanto detto dal Ministro.

Rileva poi che il fenomeno mafioso, che pur è stato in certo qual modo esportato attraverso le misure di soggiorno obbligato in varie zone del Paese prese a carico di alcuni mafiosi, resta tuttavia legato sostanzialmente alla situazione della Sicilia, derivante dalla complessa e tormentata storia della regione.

La lotta contro la mafia — egli afferma — non richiede misure di tipo militare: non ritiene quindi che abbia eccessiva importanza guardare agli aspetti quantitativi, essendo invece necessario migliorare l'organizzazione delle forze dell'ordine. Dopo aver ricordato le sue perplessità sulla istituzione del « super-prefetto », originata peraltro proprio dalla necessità di meglio coordinare l'azione dello Stato, il senatore Schietroma esprime preoccupazione per il fatto che dalle dichiarazioni del Ministro si evince come a Palermo abbiano operato, negli ultimi mesi, di fatto, due questure, con il che si è arrivati ad una dannosa duplicazione di funzioni.

Occorre vedere quali rischi corra la mafia quando organizza i suoi agguati, per cui bisognerebbe modificare il modo di operare delle forze dell'ordine costituendo strutture mobili di nuovo tipo.

Ribadisce poi la necessità che il processo a Palermo si tenga anche se prevede gravi difficoltà nel fornire adeguata protezione ai magistrati, ai giudici popolari ed ai testimoni; lo Stato dovrà comunque dimostrare di essere più forte di qualsiasi organizzazione criminosa.

Conclude esprimendo la più completa adesione rispetto all'operato del Ministro con riferimento alla morte del giovane Marino.

Il senatore Valitutti, replicando per l'interrogazione n. 3 - 1036, apprezza soprattutto il fatto che il Ministro abbia ritenuto di dire al Parlamento tutta la verità con una relazione che, egli dice, presenta anche aspetti inquietanti.

Occorre trarre insegnamenti da ciò che è avvenuto a Palermo negli ultimi tempi, in quanto si sono riscontrate gravi inefficienze derivanti in parte da duplicazioni di strutture che comportano anche deresponsabilizzazioni.

Rileva l'eccezionale gravità delle manifestazioni di contestazione nei confronti del Ministro verificatesi in Palermo ad opera di appartenenti alle forze dell'ordine, soprattutto perchè tali manifestazioni erano state addirittura preannunciate da sindacati che erano arrivati a diffidare il Ministro dal partecipare ai funerali dei servitori dello Stato vittime di agguati mafiosi.

Dopo aver rilevato la gravità della vicenda della morte del Marino, conclude ribadendo anzitutto la necessità di approfondire la situazione economica e sociale di alcune regioni del Mezzogiorno nelle quali le organizzazioni criminali strozzano le attività economiche sane, creando quindi disoccupazione, e quindi osservando che la Commissione bicamerale sulla mafia andrà o riformata o abolita, dopo aver dimostrato, in questa occasione, la sua latitanza e la sua inefficienza.

Il senatore Ferrara Salute, replicando per l'interrogazione n. 3 - 1037, ritiene necessario un dibattito in Aula sulla relazione della Commissione bicamerale sulla mafia. Si dichiara soddisfatto per la risposta del Ministro, ma ritiene necessario rilevare che, se ora c'è un elenco di misure urgenti da prendere nella lotta alla mafia, evidentemente negli ultimi anni vi è stata una generale sottovalutazione del fenomeno.

Fa poi presente che negli Stati Uniti, dove pure la mafia è fortissima, non vi è mai stata un'aperta sfida contro lo Stato perchè se ne avverte la forza; in Italia, invece, la mafia ha portato avanti azioni terroristiche contro lo Stato proprio perchè lo Stato non è temuto. D'altra parte i risultati pur rilevanti ottenuti dalle forze dell'ordine non sono stati adeguatamente valutati dal mondo politico e dall'opinione pubblica.

Ritiene necessario che il Governo si esprima con convinzione a sostegno dell'attività dei magistrati e delle forze di polizia superando le recenti polemiche sui « pentiti », che in realtà sono dei criminali che fanno

delle chiamate di correo, le quali vanno comunque riscontrate, ma alle quali si deve pure attribuire un certo valore, altrimenti non si spiegherebbero le minacce della malavita nei confronti dei « pentiti » stessi e dei loro familiari.

Dopo aver dichiarato di condividere le misure prese dal Ministro a seguito della morte del Marino, il senatore Ferrara Sa-

lute conclude rilevando l'assoluta necessità che il processo di Palermo contro un gran numero di mafiosi si tenga a qualsiasi costo nei tempi prestabiliti.

Il presidente Bonifacio dichiara quindi esaurito lo svolgimento delle interrogazioni.

*La seduta termina alle ore 0,05 del 14 agosto 1985.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
sul fenomeno della mafia**

MARTEDÌ 13 AGOSTO 1985

*Presidenza del Vice Presidente*

SEGRETO

*Partecipano alla seduta, ai sensi del primo comma dell'articolo 4 del Regolamento della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, i deputati Pannella, Rutelli, Michelangelo Russo.*

*La seduta inizia alle ore 11.*

**AUDIZIONE DEI DIRIGENTI DEL SIULP E DEL SAP.**

Il Presidente senatore Segreto comunica che si inizierà la seduta cominciando con i rappresentanti del SIULP e del SAP.

Dopo brevi interventi dei senatori Pisano e Frasca e del deputato Lo Porto che sollevano alcune riserve circa l'opportunità e la regolarità di un'inversione dell'ordine del giorno, la Commissione decide di sentire prioritariamente i rappresentanti dei sindacati di polizia.

Il dottor Forleo, del SIULP, sostiene che i fatti di Palermo sono in ultima analisi tutti riconducibili a croniche deficienze di organizzazione. Già in passato il sindacato ebbe modo di sottolineare ripetutamente le situazioni di malessere che impedivano ed impediscono una organizzazione e serenità operativa: ricorda la mancata definizione della vertenza contrattuale, nonché la mancata razionalizzazione delle forze di polizia.

Per quanto riguarda l'uccisione del dottor Cassarà fa presente che il Vicecapo della squadra mobile ebbe modo di manifestargli la sua amarezza per la sensazione di isolamento che percepiva. L'istituzione dell'Alto Commissariato ha finito per essere una so-

vrapposizione burocratica che invece di coordinare e semplificare le operazioni, le ostacola o quanto meno risulta ininfluente. Esistono carenze ed insufficienze di preparazione: il ruolo degli ispettori non è stato potenziato, ed esiste una incapacità di direzione strategica delle forze dell'ordine pubblico. È sintomatico che a Palermo non ci sia la possibilità di attuare una sala operativa comune a tutte le forze di polizia. Circa gli ultimi recenti avvenimenti che hanno portato ad un cambiamento dei vertici della squadra mobile della polizia, condivide la risposta del Ministro dell'interno. Quanto agli incidenti registratisi durante i funerali ritiene che si debba tenere presente il particolare stato di tensione in cui si trovavano i vari agenti di polizia.

Il dottor Fioretti del SAP dà lettura di una relazione che mette a disposizione degli uffici della Commissione. In particolare osserva che i recenti fatti di Palermo sono e devono essere considerati dei segnali allarmanti per tutto il paese.

A causa dei colpi inferti dalle forze di polizia alle cosche mafiose, si è sviluppata l'errata convinzione che i gruppi virulenti della mafia stessero per essere debellati. Solo così possono spiegarsi le disattese richieste dei poliziotti siciliani; richieste esternate con ogni mezzo, sia ai poteri locali che a quelli centrali, da non meno di due anni a questa parte.

Nell'isola — a differenza della maggior parte delle rimanenti zone italiane — esisteva ed esiste un rapporto solidale e costruttivo tra polizia, carabinieri e magistratura. Il vincolo di morte che unisce gli uni agli altri e la ferma, comune volontà a perseguire gli appartenenti alla mafia hanno fatto sì che si stabilisse una relazione soddisfacente tra le forze citate con conseguenti ottimi risultati sul campo delle investigazioni; premesse, queste, che avrebbero potuto felicemente favorire piani e strategie di polizia comuni.

E la comune volontà, la vicinanza di intenti, la consapevolezza di rischiare sul serio, giorno per giorno, hanno fatto sì che, specie all'interno della squadra mobile, si stabilisse un clima di amicizia e di fratellanza, un rapporto solidale e corretto tra funzionari, ispettori, sottufficiali ed agenti. Basti citare il diffuso volontariato per determinati servizi, di cui il povero Roberto Antiochia ne è testimonianza inoppugnabile, e la volontà a prestare servizi anche al di là delle ore stabilite per la retribuzione straordinaria, per comprendere appieno le condizioni di lavoro esistenti alla squadra menzionata.

Il peccato maggiore delle forze sociali e politiche è da ricercarsi nel mancato, tempestivo intervento a favore delle popolazioni palermitane e siciliane nel momento in cui queste cominciavano a dare sintomi, seppur sbiaditi, di intolleranza verso il fenomeno mafioso. Il mancato intervento, la mancanza di un piano strategico di interventi ha certamente favorito la rivalse del potere mafioso sulle popolazioni con i sistemi di sempre: uccisioni, intimidamenti, rappresaglie, eccetera. E, nel momento in cui la popolazione si racchiudeva in sé stessa, le forze dell'ordine e la Magistratura riacquisivano un isolamento dannoso e pericoloso, specie in considerazione del fatto che la maggior parte dei successi di indagine si fondano sulle informazioni confidenziali.

Condivide appieno la necessità di por mano ad un piano riformatore che incida positivamente sugli strati sociali dell'isola in questione, al fine di sanare piaghe che, per forza di cose, spingono verso la delinquenza o la manovalanza mafiosa. Ma, con maggiore convinzione, sente il dovere di affermare che, prima di ogni altra cosa, è necessario far sentire alle popolazioni la presenza dello Stato e la sua forza, altrimenti si rischia di commettere errori di presunzione notevoli.

In sintesi, appare soprattutto necessario ed urgente attuare una strategia che impegni direttamente tutte le forze politiche presenti in Parlamento al fine di evitare il crescente diffondersi della convinzione che lo Stato sa reagire fermamente e decisamente solo nel momento in cui i suoi parlamentari

più in vista si vengono a trovare in situazione di grave pericolo. Il terrorismo, è stato vinto per la volontà di tutti, indistintamente, anche se dopo molti lutti tra le nostre fila.

La strategia da attuarsi nell'immediato dovrebbe tener conto di due esigenze fondamentali, quali premesse per una vasta mobilitazione contro il fenomeno in esame:

- 1) più forza e più competenza delle forze di polizia;
- 2) più continuità nella lotta al fenomeno da parte del potere politico.

Il deputato Lo Porto è sbalordito della gravità delle dichiarazioni dei rappresentanti sindacali: da essa emerge una conflittualità tra Stato e forze dell'ordine così dura da costituire una delle maggiori responsabilità in Sicilia. Siamo di fronte ad autentiche bugie: a differenza di quanto sostenuto dal ministro, ad esempio, la sala operativa a Palermo non esiste.

Quanto alle rimozioni, si è trattato di una misura di tutela dei funzionari, secondo la versione ufficiale, o di altro, come testimoniano le reazioni sindacali?

Lo Stato è condannato alla sconfitta se prevale lo stato d'animo di una caduta di fedeltà, intesa in senso alto; questa fedeltà deve essere recuperata in pieno e questo è ciò di cui più la polizia ha bisogno.

Per quanto riguarda le scorte, bisognerebbe chiarire come debbano essere concepite.

Il senatore Flamigni ritiene che il dottor Cassarà rappresentasse l'obiettivo più alto che le forze mafiose potessero prefiggersi e colpire: in lui è stato colpito l'impegno più avanzato che si esprimeva all'interno della polizia di Stato; si trattava di un lavoratore indefesso, consapevole del rischio che correva. A Trapani Cassarà, osteggiato dal questore, si occupava delle licenze, dei cantieri, dei costruttori come i Grimaldi, del gioco d'azzardo legato alla cosca dei Minore, in cui erano implicate personalità di rilievo, che determinarono poi il suo trasferimento a Palermo.

Nel 1983 Cassarà chiese il rafforzamento delle strutture a San Lorenzo, a Bagheria, l'introduzione di nuove tecnologie, la pre-

visione di corsi di aggiornamento: furono appoggiate queste richieste?

Quanto al caso Marino, il suo arresto, secondo gli indizi, sarebbe stato il primo di un *killer*: ciò avrebbe imposto il massimo di cautela, ma Cassarà viene tenuto al di fuori della vicenda. Esiste dunque un corpo separato all'interno della polizia palermitana, tendente ad emarginare funzionari validi? Il ministro bene ha fatto ad adottare quei provvedimenti, ma poi Cassarà non è stato nominato al posto del rimosso Pellegri.

Esiste poi il sospetto di una talpa? Taluni casi, compresi quelli di Dalla Chiesa e Cassarà, lo farebbero pensare.

Il deputato Pannella ritiene che il SIULP è stato capace, in un momento difficilissimo, di interpretare i sentimenti della grande maggioranza dei poliziotti. Il caso Marino rappresentava un lutto per la polizia, e il problema sta nella mancata attuazione della riforma.

Si rivolge al rappresentante del SAP per chiedere delle misure di sicurezza previste per il Presidente della Repubblica e per il Ministro dell'Interno; è vero che un comunicato SAP ingiungeva al Ministro di non recarsi a Palermo per i funerali? Le aggressioni, le minacce, gli insulti non sono forse riconducibili a quel comunicato, e non rivestono forse rilevanza penale? Alcuni parlamentari e il segretario radicale, implicitamente invitati al funerale, sono stati poi insultati. Quali azioni sindacali, infine, sono previste per esigere la conclusione del contratto, fermo dal 1983?

Deplora, inoltre, che un collega abbia dichiarato che Salvatore Marino era un *killer*, quando al massimo si era parlato di una sua funzione di « palo ».

Il deputato Belluscio facendo riferimento al Comitato Calogero Zucchetto, costituito dal SIULP e dal SAP, ricorda che in quella occasione si raccolse una documentazione allarmante sulla situazione della squadra mobile di Palermo a cui seguì una interrogazione alla quale non venne mai data risposta. Anche in occasione di questi ultimi tragici eventi sembra che si continui sulla strada delle promesse che non si manterranno.

Il senatore Garibaldi soffermandosi sulla proposta di trasformare questa Commissione dotandola di poteri di inchiesta ritiene che dal dibattito parlamentare sulla recente relazione presentata da questa Commissione potranno emergere utili indicazioni al riguardo. Si domanda perchè esiste una mancanza di direzione efficiente delle forze di polizia a livello centrale e locale. È stato detto anche che ci si trova in una situazione di guerra: si deve dare quindi una risposta solo militare? Dopo aver chiesto alcune precisazioni in ordine a certe dichiarazioni dei rappresentanti sindacali, si domanda se non sia il caso di mobilitare in Sicilia forze che non siano radicate nell'ambiente.

Il senatore Ferrara Salute facendo riferimento agli organismi americani che si occupano della lotta contro la criminalità organizzata, organismi incolumi dagli attacchi mafiosi, si domanda perchè in Italia non sia possibile garantire in egual misura la sicurezza delle persone esposte in prima linea nella lotta contro la mafia.

Il senatore Maria Eletta Martini ritiene necessario il massimo coinvolgimento delle forze impegnate nella lotta alla mafia. Sostiene la necessità di potenziare la polizia più da un punto di vista qualitativo che da un punto di vista quantitativo. Solleva infine alcune perplessità sulla capacità dell'Alto Commissariato di espletare reali funzioni di coordinamento e di organizzazione.

Il deputato Antonino Mannino si sorprende che le organizzazioni sindacali non abbiano posto con forza al Governo alcune domande. In primo luogo sul caso Marino: c'è qui una frattura all'interno della squadra mobile e della polizia palermitana, e da quel caso sono nate spinte che possono definirsi sediziose; per quarantott'ore è stato lasciato allo sbando, senza guida, uno dei punti nevralgici della lotta alla mafia.

Dopo l'assassinio di Montana, Cassarà ha dichiarato all'Unità che prima o poi tutti finiscono col cadere sotto i colpi della mafia. Lo Stato di diritto deve essere rispettato: lo Stato che applica la legge del

taglione è uno Stato che collude, come la storia dimostra.

È necessario poi giungere a un coordinamento dei vari servizi, e chiarire il ruolo di quelli segreti. Ad alcuni settori dello Stato può convenire una garanzia di impunità per alcune aree; una doppiezza di ruoli, d'altra fa parte della storia della mafia: basti pensare alla sua funzione poliziesca nella lotta contro il movimento contadino.

Chiede chiarimenti, inoltre, sul tipo di coordinamento dell'Alto Commissario, di cui Forleo ha chiesto le dimissioni, sullo stato della squadra mobile di Palermo, che non esiste più, e sull'esclusione di Cassarà dalle indagini sul caso Marino, il quale non era *killer*, ma forse qualcosa di più di un « palo ». L'impressione è di un arbitrio assoluto, che non garantisce il poliziotto onesto: su questo il sindacato dovrebbe intervenire.

Il senatore Frasca non ritiene che la mafia sia ormai più forte dello Stato, che anzi ha registrato numerosi successi; e di questo va dato atto alle forze dell'ordine. La conflittualità tra forze dell'ordine e Stato non esiste, anche se carenze, omissioni e storture devono essere corrette.

Qual è stata l'attività sindacale per rinforzare la squadra mobile di Palermo? Qual è stato il carattere della manifestazione di ostilità nei confronti del ministro Scalfaro? Il ministro si era comportato in modo esemplare nella circostanza. La strategia di lotta alla mafia deve essere rielaborata: che proposte avanza, in proposito, il sindacato?

Il senatore Martorelli, richiamandosi alla lamentata insufficienza organizzativa della squadra mobile di Palermo, chiede in che cosa sia consistita la situazione di pericolo per il Presidente della Repubblica. Chiede anche di precisare il giudizio sull'Alto Commissario e sui suoi poteri di coordinamento, e sulle misure adottate dal ministro, che personalmente condivide, a seguito del caso Marino.

Il senatore Vitalone, con riferimento al fitto elenco di doglianze dei rappresentanti sindacali, all'inquieta e contestata gestio-

ne dei confidenti, alla protesta sulla mancata ristrutturazione delle forze di polizia, alla preoccupazione per impieghi non istituzionali delle forze di polizia, al mancato controllo del territorio, sostiene la necessità di una riaffermazione della presenza dello Stato nella lotta contro la mafia. Non si può chiedere il sacrificio della vita a dei poliziotti se non c'è un quadro ben preciso della strategia e della organizzazione. Una risposta adeguata potrebbe intanto venire dalla istituzione di gruppi di lavoro che ridurrebbero notevolmente il rischio di una eliminazione della persona incaricata delle indagini: a che servirebbe eliminare un funzionario quando esiste tutto un ufficio in cui le persone sono perfettamente integrate e fungibili. Certamente occorrerà riesaminare il ruolo e i compiti dell'istituto dell'Alto Commissariato.

Il senatore Pisanò chiede se i rappresentanti dei sindacati di polizia concordino sulla opinione che ci si trovi di fronte ad un nuovo tipo di organizzazioni criminali che con queste uccisioni in massa tentano di impedire allo Stato di organizzarsi efficacemente nella lotta. Chiede inoltre se ritengono che l'attuale legislazione ed organizzazione sia sufficiente a combattere queste nuove organizzazioni criminali. Chiede infine se pensino che il pentitismo sia un fenomeno da incentivare oppure da considerare come uno strumento che poteva andare bene nella lotta al terrorismo ma che potrebbe diventare una pericolosa arma a doppio taglio se applicato con le stesse modalità in riferimento al fenomeno mafioso.

Il senatore Giust ha recentemente visitato il centro elaborazione dati del Comando generale dell'Arma dei carabinieri, che, si disse, era a disposizione di tutti i corpi delle forze dell'ordine; in realtà il coordinamento non sembra funzionare adeguatamente. Chiede che percentuale rappresentino, sull'organico della questura, i duecento poliziotti palermitani che hanno chiesto il trasferimento.

Il deputato Garavaglia ritiene che si sconti l'equivoco sulla natura della Commissione, definita comunemente « Antimafia ».

La mancanza di coordinamento ritorna sempre, anche per quanto riguarda il traffico di droga. Circa l'Alto Commissario, fu subito evidente che avrebbe dovuto operare a Palermo più proficuamente che a Roma. Richiama poi il problema del coinvolgimento dell'opinione pubblica, e della specificità siciliana del fenomeno mafioso. Chiede infine in che modo di possa applicare il principio dell'avvicendamento, alla luce della nazionalizzazione del fenomeno.

Il deputato Fiorino sottolinea la gravità delle dichiarazioni dei rappresentanti sindacali in ordine al coordinamento e all'efficienza delle forze di polizia. Che cosa significa l'isolamento, in questa situazione?

Le garanzie democratiche vanno rispettate e non c'è contraddizione tra incoraggiamento e riconoscimento alle forze dell'ordine e apprezzamento delle misure adottate dal ministro Scalfaro. La mafia può utilizzare momenti di sbandamento per ricucire circuiti internazionali con i soggetti del traffico di armi e droga. Lo Stato, nella sua lotta, non può fermarsi di fronte a qualche difficoltà.

Il deputato Rizzo ribadisce che la lotta alla mafia non può svolgersi al di fuori della legalità, e i provvedimenti del ministro vanno in questa giusta direzione. Quanto alle talpe, è opportuna una grande prudenza.

Il punto centrale è il controllo del territorio, e le cose non vanno come devono: quali accorgimenti bisognerebbe adottare? Circa l'efficienza e la segretezza, non si può pretendere il mistero sul nome del dirigente della squadra mobile. diverso è il discorso per i responsabili di alcuni specifici servizi. Il fenomeno mafioso può essere affrontato dalle strutture ordinarie, sia pure rinforzate? Nei confronti di questo fenomeno probabilmente occorrono strutture specifiche.

Quanto all'Alto Commissario, in concreto ha pochi poteri operativi: su questo punto qual è il parere dei rappresentanti sindacali?

Il dottor Forleo sostiene che sarebbe un grave errore concentrare l'attenzione solo sull'area palermitana; in tutta la Sicilia la

situazione non è migliore come dimostra la lunga serie di omicidi compiuta nell'isola negli ultimi anni a fronte della quale esiste una preoccupante carenza negli organici delle forze di polizia. Soffermandosi sulle domande rivoltegli osserva che sul problema delle scorte occorrerebbe risolvere preliminarmente quello della selezione delle persone da scortare. Ribadisce che il dottor Cassarà poco prima della sua uccisione gli espresse l'amarezza per il modo in cui venivano condotte le indagini. Sull'uccisione del commissario rimangono molti dubbi particolarmente per quanto riguarda l'organizzazione e la dinamica dell'agguato. Indubbiamente l'uccisione del funzionario riconferma l'esistenza di una inadeguata presenza dello Stato.

Per quanto riguarda lo stato di coordinamento delle forze esprime la propria contrarietà all'istituto dell'Alto Commissario per lo meno così come è strutturato. Circa l'esistenza di una incapacità politica di attuare la legge di riforma della polizia, sostiene che obiettivamente esiste una situazione insoddisfacente al riguardo. Esistono due livelli di intervento: uno è politico e non spetta quindi al sindacato formulare indicazioni al riguardo, l'altro è militare, e su questo punto il sindacato esprime la propria insoddisfazione per quanto riguarda la direzione, la gestione e l'esecuzione. Certamente le prospettive future, sulla base dei dati esistenti, non sono rosee. Si dichiara contrario alla idea di inviare delle cosiddette forze non radicate nell'ambiente siciliano: occorre tenere presente e rispettare la specificità della Sicilia; non si può ritornare al passato per affidare ai piemontesi il compito di governare. L'isolamento di alcuni funzionari è dato dal fatto che molti colleghi non compiono il loro dovere; l'isolamento è pertanto la conseguenza di una mancata risposta corale dello Stato.

Dopo essersi lamentato sulla disparità di trattamento economico tra le forze di polizia e quelle della magistratura si sofferma sul caso Marino riconfermando l'esistenza di pesanti indizi sul Marino stesso. Si dichiara contrario all'anonimato dei funzionari precedenti e convinto che non ci si trova

di fronte ad un nuovo tipo di mafia bensì ad una diversa mole degli interessi in gioco. Per combattere efficacemente occorre che tutte le istituzioni dello Stato funzionino bene. Si dichiara infine favorevole all'uso di una giustizia penale.

Carmine Fioriti, segretario generale del SAP, condivide in gran parte la replica del collega Forleo.

Quanto alla segretezza, il problema si riferisce ai cittadini più che ai poliziotti. Quanto al coordinamento, esistono figure che si accavallano: il prefetto e, a Palermo, l'Alto Commissario, sovrappongono le loro competenze a quelle del questore, che dovrebbe invece essere, secondo la riforma, il coordinatore tecnico.

Per il controllo del territorio si dovrebbero istituire posti di blocco e incrementare l'organico delle volanti; ci sono però resistenze alla suddivisione in aree dei territori urbani.

I provvedimenti del ministro sono giunti in una realtà difficile; sul caso Marino è bene attendere che si pronunci la magistratura. Sui pericoli corsi dal Presidente della Repubblica nulla sa; quanto ai comunicati, il SAP con essi cercò ed ottenne di calmare gli animi dei poliziotti palermitani; rigetta poi le accuse di istigazione. E bene avrebbe fatto la delegazione radicale a non presentarsi davanti alla squadra mobile.

Nel quadro della trattativa, il problema retributivo deve essere affrontato: la disparità di trattamento con i magistrati non contribuisce a rasserenare gli animi. La mafia cambia atteggiamento verso la polizia e verso la cittadinanza, in ciò avendo assimilato la lezione del terrorismo. Quanto alla strumentazione elettronica funziona solo il cervello centrale e i terminali periferici.

Il sindacato deve poter incidere perché non vadano disperse tutte le energie profuse.

Il senatore Maria Eletta Martini chiede impressioni sull'ipotesi di collegamenti con i servizi segreti e sulla presenza di talpe.

Carmine Fioriti, segretario generale del SAP, personalmente si rifiuta di credere a tale ipotesi.

#### SULL'ORDINE DEI LAVORI

**PRESIDENTE.** Fa presente che da parte della segreteria generale della Camera è stato affermato che gli altri soggetti da ascoltare nella seduta odierna dovrebbero più opportunamente essere ascoltati dopo l'intervento del ministro Scalfaro presso le Commissioni parlamentari, magari domattina.

Il senatore Salvatore Frasca ritiene che si debba far chiarezza sull'accaduto.

Il deputato Guido Lo Porto rileva che l'ordine del giorno è stato stracciato, per intervento, sembra, del Presidente della Camera, con pretesti ritualistici. Si è voluto impedire un confronto a caldo tra i vertici e la base della polizia: questo è il fatto politico, di cui prende atto, e su cui si riserva iniziative adeguate. Oggi si è persa una grande occasione, e le responsabilità vanno chiarite.

Il senatore Vitalone propone che la Commissione acquisisca agli atti la relazione che il ministro Scalfaro presenterà oggi in Parlamento e sulla base della comunicazione ricevuta dai dirigenti sindacali nella seduta odierna, procedere ad un aggiornamento della seduta per il completo svolgimento dell'ordine del giorno.

Il senatore Frasca dopo aver dato atto al Vicepresidente Segreto e ai membri dell'Ufficio di presidenza di aver bene agito anche in assenza del titolare della funzione, lamenta che non si sia dato seguito all'ordine del giorno. Non condividendo l'interpretazione restrittiva che si è voluta dare al regolamento della Commissione, preannuncia le sue dimissioni quale componente della Commissione stessa.

Il senatore Pisanò ritiene opportuno che questa Commissione sia dotata di poteri di inchiesta.

Il senatore Flamigni fa presente che, a parte le difficoltà oggettive registratesi, in occasione della convocazione della seduta, difficoltà imputabili al concitato clima di questi giorni, ritiene che l'interpretazione del regolamento è svolta soprattutto dalla Presidenza della Commissione per cui non ritiene che si possa biasimare l'operato della Presidenza se ha ritenuto di dover accetta-

re le indicazioni in ordine alla opportunità politica ed organizzativa di rinviare l'audizione di alcune persone.

Il senatore Maria Eletta Martini ribadisce che l'ordine del giorno va confermato, e deve essere seguita la procedura fissata nel regolamento della Commissione; la seduta potrà così proseguire in una data ragionevole.

Il deputato Costantino Belluscio giudica inquietante la conclusione della seduta, presentata dalla stampa con grande solennità. Si è impedito al Capo della polizia, al Comandante generale dei carabinieri e all'Alto Commissario di venire a parlare davanti alla Commissione; e lo si è impedito in virtù di una clamorosa bugia della Segreteria generale della Camera: non è vero, infatti, che i funzionari possano essere ascoltati solo dopo il ministro.

Il problema di fondo, dunque, è la natura della Commissione. Intanto protesta vibratamente per l'esito della seduta.

Il senatore Renato Garibaldi giudica utile la seduta odierna. Ritiene che la seduta debba terminare, senza che si emettano giudizi affrettati; la Commissione dovrebbe pubblicamente chiarire come si sono svolte le cose.

Il senatore Saverio D'Amelio ricorda che l'ufficio di presidenza della Commissione decise a Palermo di procedere all'audizione dei responsabili di polizia e carabinieri e dell'Alto Commissario. Il Tg2 ha oggi detto che essi non si sono presentati: la Commissione deve chiarire che essi non sono latitanti e che l'audizione non si è svolta su invito del Presidente della Camera.

Il senatore Segreto dopo aver fatto una breve cronistoria sugli antefatti che hanno portato alla convocazione dell'Ufficio di Presidenza presso la prefettura di Palermo, osserva che dagli uffici della Camera sono venute indicazioni in ordine alla opportunità di non audire i funzionari delle forze dell'ordine in concomitanza dell'intervento del Ministro dell'interno presso il Parlamento. Ritiene di aver operato nel giusto recependo quelle indicazioni. Propone che la Commissione nel rispetto della propria autonomia e nel confermare la validità dell'ordine del giorno stabilito dalla Presidenza aggiorni la prosecuzione dei suoi lavori.

*(La Commissione approva).*

*La seduta termina alle ore 16,30.*